LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Bruxelles: «Le autorità informate subito sugli sganciamenti nell'Adriatico». Ma Palazzo Chigi smentisce

Bombe in laguna, lite tra Nato e governo

La Capitaneria di Chioggia: nessun avviso
Il sindaco di Rimini ai militari: garanzie

Fabio Poletti
inviato a CHIOGGIA

«Le autorità italiane erano a conoscenza dei cinque siti, tutti in acque internazionali, per lo scarico delle bombe», giura da Bruxelles il generale tedesco Walter Jertz, portavoce della Nato. «Le informazioni sono state diffuse sin dall'inizio», insiste il militare. Ma dal governo italiano, fino alla capitaneria di porto di Chioggia, arrivano solo smentite. E allora il balletto continua sulla responsabilità di quelle 200 bombe già trovate, sui tre feriti del peschereccio Profeta, sulle bombe eventualmente disseminate da aerei in difficoltà al largo di Chioggia, Cervia, Ancona, Brindisi, giù giù fino a Santa Maria di Leuca.

«Rimaniamo in attesa di risposte da parte del comandante della Nato Solana», risponde Pasquale Cascella, portavoce di Palazzo Chigi. «Al momento non abbiamo ricevuto informazioni sull'effettivo sganciamento di ordigni nel mare Adriatico», insiste nell'avere spiegazioni il portavoce di D'Alema.

«A chi lo hanno detto, quelli della Nato? Non ne so niente, portino le prove delle loro affermazioni...», non trattiene la rabbia Giuseppe Spinoso, comandante della capitaneria di porto di Chioggia, per tutta la giornata sul cacciamine Sapri a cercare bombe a frammentazione ancora in mare, la sera nel suo ufficio a parare i siluri che arrivano da Bruxelles.

«Ammiraglio, ammiraglio...», si attacca al telefono il responsabile dell'avanposto militare di Chioggia. «Non ne sappiamo niente...», insiste mentre mostra l'avviso ai naviganti, quello emesso venerdì scorso dopo le 200 bombe a frammentazione raccolte dal peschereggio Gurra, 20 miglia al largo di Chioggia. Quell'unico avviso in cui si chiede a tutte le barche di prestare attenzione per la presenza di ordigni bellici quando ancora non c'era la conferma ufficiale che si trattasse di armi sganciate da caccia americani, di ritorno dalle missioni contro la Serbia.

«Nessuno tra i seimila pescatori che operano nelle acque del Veneto è mai stato avvertito dell'esistenza di aree per lo sganciamento di bombe in Adriatico», smentisce anche il responsabile delle cooperative di pesca regionali Enzo Fornaro. «E poi come si fa a sganciare bombe in acque profonde appena 30 metri, con i pescherecci che lavorano a strascico», spiega mentre per le imprese ittiche di tutta la zona, spera nel finanziamento di 50 miliardi per il fermo bellico e sogna che la bonifica finisca presto, che i 300 pescherecci di Chioggia possano tornare in mare. Ma le sue preoccupazioni sono oramai quelle di tutti i paesi della costa.

«Chiederò garanzie a tutti i vertici militari», promette il sindaco di Rimini Giuseppe Chicchi, che solo dalla Nato ha scoperto che di fronte alle sue coste - tra Cervia e la Croazia, come specifica Bruxelles - c'è un'area per lo sganciamento di bombe. «Meno male che gli eventuali sganciamenti sarebbero avvenuti ad oltre 40 miglia dalla terraferma... è un'area lontana, mi sembra prematuro preoccuparsi per le spiagge», guarda alla stagione turistica che si apre, all'arrivo degli stranieri, alle disdette che nelle zone a Sud dell'Adriatico iniziano a fioccare a causa della guerra.

Le assicurazioni che arrivano dalla Nato non bastano. Certe parole del portavoce dell'Alleanza Atlantica Jamie Shea, rischiano di avere poi l'effetto contrario: «Abbandonare le bombe in mare è molto più sicuro che correre il rischio di farle esplodere a terra». E ancora: «Le bombe vengono gettate in casi molto rari, da piloti che rientrano dalle operazioni. Ciò viene fatto in certe aree predeterminate, in modo che unità navali possano recuperarle in tempi brevi, ripulendo il fondo del mare».

«Ci sentiamo presi in giro, tre pescatori del Profeta sono rimasti feriti, il Gurra ha raccolto oltre 200 bombe a frammentazione, chissà quante ce ne saranno in mare...», dicono in coro i marittimi di Chioggia, i motopescherecci in rada, un futuro incerto davanti. «Tocca al governo italiano darci assicurazioni», spostano il tiro in attesa del miracolo, di ripartire verso il largo, di tornare a riempire le reti di pesce azzurro e non di micidiali bombe gialle che scoppiano solo a guardarle. Malgrado l'assicurazione del generale Jertz, che ieri ha affermato che fino ad ora «nessuna delle bombe abbandonate dagli aerei Nato è esplosa o ha causato incidenti».

«La Nato deve fornirci le coordinate degli sganciamenti. Cerchiamo almeno di ridurre il rischio», si attacca a quello che può il portavoce delle cooperative, mentre davanti a lui si vede la sagoma grigia del cacciamine Sapri che prende il largo, a cercare bombe grandi come lattine di bibita in un tratto di mare largo 10 chilometri.

In alto, il cacciamine della Marina Militare italiana «Sapri» ieri alla fonda nel porto di Chioggia: ha il compito di trovare gli ordigni caduti sull'alto Adriatico dai bombardieri Nato. A fianco, cartelli di protesta anti Nato infissi sulle spiagge del litorale veneziano

«Ordigni pericolosi La pesca va fermata»

CHIOGGIA

Adesso tutti sperano in Pluto, il sottomarino giallo completamente automatizzato, che con i suoi occhi elettronici deve controllare un tratto di mare largo 10 chilometri. E Pluto, ieri pomeriggio, ha segnalato ai sonar del cacciamine Sapri, al largo di Chioggia, che trenta metri sotto al mare c'è qualcosa.

«Non sappiamo ancora cosa, ci vorranno settimane per avere la mappatura completa della zona», non dà conferme Lucio Montagni, il perito del tribunale di Venezia a bordo del cacciamine insieme al magistrato che si occupa del caso, Matteo Stuccilli, e agli artificeri chiamati alla bonifica.

«Noi siamo al lavoro, i pescatori devono sapere che abbiamo l'ordine di rimanere qui fino alla bonifica dell'area indicata dal comando di Ancona», promette molto il comandante del Sapri, capitano di fregata Giuseppe Manca, 53ª squadriglia cacciamine. Ma c'è da fare la mappa dei fondali, gli ordigni devono essere classificati, solo in un secondo tempo - e nessuno sa dire quanto sia lontano - si inizieranno le operazioni di bonifica e ancora non si sa niente delle altre quattro *discariche* della Nato, a Cervia e ad Ancona, a Brindisi e a Santa Maria di Leuca. Al largo di Chioggia, nei prossimi giorni arriveranno altri due mezzi della Marina, i cacciamine Alghero e Gaeta. Per gli altri siti si vedrà.

«Dipende da cosa troviamo nei fondali, dipende da quante ce ne sono», non si sbilancia il capitano Manca. «Andrebbero sospese le operazioni di pesca in tutta la zona, quelle bombe sono pericolose, non sono disinnescate», vede nero il perito del tribunale, il primo a riconoscere negli ordigni raccolti giovedì scorso dal peschereccio Gurra la firma della Nato, i numeri di serie dei codici dell'Alleanza Atlantica.

A bordo del Sapri, sale anche Doriano Scarpa, il pescatore del Gurra. Le sue indicazioni, per ora, sono le uniche. La Nato non ha ancora fornito né la data, né i luoghi, né il numero degli ordigni sganciati. «Lavoriamo su un'area di 5 miglia marine», conferma il magistrato veneziano Matteo Stuccilli, che nei prossimi giorni chiamerà a lavorare al caso anche un perito aeronautico, per accertare le traiettorie in mare delle bombe a frammentazione. «L'inchiesta è ancora contro ignoti», conferma il magistrato mentre lavora all'ipotesi di reato di disastro colposo.

«A rendere ancora più difficile le operazioni è il ritardo con cui avvengono», assicurano gli esperti. «Non sappiamo nemmeno se gli ordigni si sono aperti liberando il loro carico per l'impatto in acqua o per il trascinamento dovuto alle reti dei pescatori», spiega il perito. Che ha una sola speranza: «Le segnalazioni fornite dai pescherecci, quelle ci potranno aiutare a delimitare l'area. Sempre che le reti non abbiano sparpagliato le bombe chissà dove...». [f. pol.]

SOME RIGHTS RESERVED